



Sulla segretezza del parto

Gentile direttore, il diritto alla segretezza del parto è stato messo in discussione dalla Corte europea dei Diritti dell'Uomo (sentenza *Affaire Godelli e Italia*), ma noi non ci stiamo. L'Anfaa (Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie), di cui sono presidente, opera da oltre 50 anni per promuovere e tutelare il diritto di ogni minore a crescere in famiglia, invece difende con forza la validità e l'eticità della

attuale normativa che garantisce questo diritto, condizione, che ha salvato e salva la vita ogni anno a circa 400 neonati non riconosciuti (394 nel 2010), consentendo loro di nascere e di essere al più presto dichiarati adottabili e inseriti in una famiglia idonea, scelta dal Tribunale per i minorenni. Se venissero modificate queste disposizioni, le donne che non intendono riconoscere i loro nati, non avendo più fiducia nell'assoluta riservatezza delle strutture sanitarie, potrebbero orientarsi

verso i parti "fai da te", senza alcuna garanzia di tutela sanitaria, con evidenti pericoli per la loro salute e per quella dei neonati. Altra drammatica conseguenza sarebbe un forte aumento dei neonati gettati nei cassonetti e degli infanticidi; si potrebbe anche verificare un incremento del ricorso all'aborto anche da parte delle donne che attualmente non compiono questa scelta per motivi etico-religiosi, ma che non intendono prendersene cura. Regioni ed Enti locali,

ancora oggi largamente inadempienti, dovrebbero promuovere campagne informative sui diritti delle partorienti e garantire servizi adeguati che le accompagnino a decidere responsabilmente se riconoscere o meno il loro nato e le supportino nelle loro decisioni. Questi interventi, a mio avviso, dovrebbero anche essere assicurati alle gestanti senza permesso di soggiorno, spesso con situazioni personali e familiari difficili.

Donata Nova Micucci
presidente nazionale Anfaa